

Basta così poco

“Mi sono sempre domandata una cosa, nello stesso modo in cui voi riuscite a percepire il vento sul viso o il propagarsi di un brivido lungo la schiena, allora come comprendete davvero essere felici?”

L'umidità e le flebili gocce d'acqua iniziarono a permeare in me un po' ovunque.

I picchietti della pioggia che battevano leggeri ma incessanti rappresentarono una componente fondamentale nel rinfrescarmi le idee e finalmente destarmi dal mio quotidiano flusso di pensieri.

“Benvenuta nel seimila duecentesimo giorno di ricerca incessante” ripetei fra me e me, sempre con quella punta di ironia che ormai caratterizzava questa mia impresa. Aprendo leggermente i miei occhi, ampliando lentamente il campo visivo, meccanicamente, come sempre, allora sì che mi accorsi delle piccole gocce di rugiada che, delicatamente, decisero di poggiarsi sulle mie ciglia e quasi come su degli scivoli sottili arrendersi alla gravità terrestre. Mi uscì istintiva una risata sottile, perché io mi sentivo proprio come le mie ciglia, un'intermediaria tra queste tre semplici fasi della vita, il dover nascere, cadere e atterrare. State sereni, mi rendo perfettamente conto che voi meritate delle delucidazioni più ricche di quante ve ne stia fornendo riguardo la mia persona. Ebbene, mi duole dirvi che non so altro, nessunissimo dettaglio su chi io sia veramente, tuttavia a questa “mancanza” di informazioni personali va a compensare pienamente ciò che conosco sullo scopo della mia vita, difatti, so perfettamente il perché della mia esistenza su questa terra: il mio obiettivo è quello di scovare il nascondiglio di un oggetto particolare, di cui ho sentito soltanto accennare qualche dettaglio da quell'entità che mi ha dato l'origine.

“Ti ho sottratto quella a cui tieni di più, l'ho presa e nascosta da qualche parte laggiù, nel globo terrestre ti toccherà la ricerca di ogni suo aspetto, poiché senza di essa ti sentirai come un peso perpetuo sul petto”

Questa strana filastrocca era il mio primo appiglio, l'unico indizio che avevo. Solo con il trascorrere del tempo riuscivo pian piano a comprenderne la crudeltà che risiedeva nascosta dietro ogni allusione, tuttavia, come in tutti gli organismi viventi, vigeva in me un continuo compensarsi di emozioni e di equilibri. Vedete, io sono una ricercatrice della felicità, la chiamerò così perché ormai questa è la forma più comunemente usata dagli esseri umani per definire il tesoro a cui ambisco e... Ah! Prima di continuare questo viaggio forse è meglio parlarvi della mia capacità innata, anche se la considero ormai più come un'ulteriore beffa nei miei confronti: esclusivamente abbracciando una persona ne riesco a leggere l'animo e ciò che la può rendere sinceramente felice, quindi, ciò che continuo imperterrita a cercare mi viene estremamente facile nei confronti degli altri. Il mio stomaco iniziò a borbottare, meccanicamente, come sempre; erano queste piccole quotidiane a ricordarmi di essere viva. Presi un panino dal mio zaino e decisi di sedermi sugli spalti in prossimità di un campo sportivo. Il sembrare una normalissima ragazza di quasi diciassette anni mi ha sempre aiutato a confondermi facilmente in questo tipo di ambienti e poi mi è sempre piaciuto osservare i comportamenti degli esseri umani durante le competizioni sportive. Trascorso un breve intervallo sentii in lontananza l'inizio di un litigio non troppo acceso. Due ragazzi della medesima squadra stavano discutendo a bordo campo e poco dopo uno dei due si allontanò di scatto, con lo sguardo fisso al suolo. A fine partita continuò a calciare il pallone in solitudine. Riuscivo a percepire un misto tra rabbia e dubbi scorrere lungo tutto il suo busto, attraversare le sue gambe, la punta del suo piede ed esplodere in quel calcio impresso nel pallone e nei fili d'erba del campo svolazzanti all'impatto.

“Cosa stai facendo?” – mi disse una ragazza appena avvicinatosi a me dai sedili a bordo campo.

Rimasi inizialmente sconvolto nel vederla, aveva degli occhi talmente grigi, quasi trasparenti, che pensavo fosse cieca. Le risposi, quasi d'impulso, che mi stavo semplicemente allenando per conto mio e il perché lei me lo stesse chiedendo. La verità è che preferii mentirle perché semplicemente non ero dell'umore adatto per iniziare una qualsiasi conversazione e non volevo risultare troppo scontroso.

“Perché sprechi il tuo tempo così?” – disse lei senza alcuna esitazione e pensai di scatto che volesse attaccar briga proprio mentre la rabbia stava pian piano prendendo il controllo su di me e così decisi di risponderle immediatamente: “Non sto assolutamente perdendo il mio tempo! Sono un calciatore e quindi è naturale che giochi per conto mio”.

“Ma nel calcio non si gioca a squadre? E poi più che allenarti stai semplicemente sfogando la tua rabbia su quel povero pallone che non t’ha fatto nulla. Perché non giochi con quel ragazzo che era con te a metà partita?”

“Ah si sta riferendo al mio compagno di squadra? Ma perché mai è così curiosa... magari si conoscono oppure sta semplicemente ficcando il naso negli affari degli altri, fatto sta che non me ne può fregar di meno” – pensai tra me e me.

“Ho chiuso con lui” – le parole mi uscirono quasi d’impulso. Gli attimi estremamente successivi li trascorsi a guardare quella strana ragazza negli occhi.

“Cosa ti piace del calcio, quindi?” – insistette lei per portare avanti la conversazione, appuntando anche qualcosa su una specie di taccuino, proprio come se fosse una giornalista.

“Tentennai... Cosa mi piaceva del calcio?”

“Il brivido di fare un’azione vincente... ehm oppure il fare goal determinanti, correre in lungo e largo per il campo e festeggiare a fine partita, anche se non la si è vinta perché essenzialmente ciò che mi rende felice è...”

“Sì?”

“No niente. Fatto sta che mi allenerò e diventerò molto più forte per vincere sempre più partit... Oh!”

Quella strana ragazza in uno scatto del tutto inaspettato mi strinse tra le sue braccia per qualche istante. Seguì un momento di leggero imbarazzo e... perché diamine stavo abbracciando una sconosciuta?!

“Strano, la tua felicità non risiede in ciò di cui mi hai parlato”

“Cosa hai detto?”

“Nulla di importante e comunque devo andare. Per caso potresti indicarmi dove si trova la biblioteca cittadina?” – disse lei con una freddezza quasi innaturale nel volto.

Rimasi inizialmente stranito e una serie di pensieri iniziarono a formarsi nella mia mente, comunque le risposi e senza perdere manco un istante la vidi allontanarsi.

Prendere nota: i sentimenti d’ira nascondono alla perfezione la felicità. Annebbiano la mente e ne alterano il comportamento intrinseco, *quindi non farti prendere dalla rabbia*.

“Maledizione, ogni giorno si aggiunge sempre qualche dettaglio fastidioso” – le parole mi fuoriuscirono limpide proprio come l’aria dai polmoni. Dopo qualche minuto di camminata raggiunsi la biblioteca, ormai diventata la mia meta d’obbligo ogni qualvolta visitavo una nuova città. Il mio obiettivo era semplicemente quello di arricchirmi di contenuti teorici e di tutte quelle nozioni che potevano aiutarmi nella continuazione del mio viaggio e, ad essere onesta, non aspettavo altro che immergermi in un mondo di silenzio in cui nessuno mi avrebbe disturbato...

“Ehy tu, strana ragazza!” – sentii pronunciare non troppo lontano da me.

“Ancora tu? Il calciatore.”

“Ho anche un nome se è per questo, piacere mi chiamo Elio” - disse lui stringendomi la mano.

“Bene Elio, perché sei qui?”

“Nulla, ho deciso di seguirti per pura curiosità personale”

Tra tutti i momenti nei quali solitamente dimostro un carattere solido e tranquillo, questo ragazzo aveva deciso di disturbarmi in quello meno adatto, tuttavia non desideravo perdere tempo in discorsi monotoni.

“E va bene. Però non osare disturbare la mia lettura” – dissi in maniera concisa e diretta.

“Io no di certo, ma le mie amiche potrebbero essere di un altro parere.” – disse Elio cercando di trattenere una risata - “Vieni, ti presento la quattrocchi e...”

“Ma quanto potrai essere maleducato Elio!.. e comunque, piacere il mio nome è Anne” – borbottò una ragazza evidentemente seccata dalla presentazione poco azzeccata.

“Io invece sono Iris.” - mi disse la ragazzina seduta vicino ad Anne, mostrando un sorriso a trentadue denti e sporgendosi oltre il tavolo per stringermi la mano.

“Hai degli amici esuberanti vedo, Elio.”

Passati i convenevoli decisi di mettermi all’opera, presi una decina di libri e iniziai a sfogliarli.

“Cosa?! Non avrai davvero intenzione di leggerli tutti!” – urlò a “sottovoce” Iris, rompendo quel delicato e bellissimo equilibrio di silenzio.

“Mi serve leggerli” - desideravo non dilungare la conversazione più di tanto.

“Come mai?” - continuò lei appoggiando i gomiti sul tavolo e sporgendosi nella mia direzione.

Sospirai e le dissi: “Sto cercando una cosa”.

“Nei libri?”.

“No, essenzialmente spero di trovare qualche indizio nei libri”.

“Capisco. E cosa stai cercando così assiduamente?”.

In quel frangente stavo per perdere la mia compostezza, ma nella mia mente mi tornò il pensiero di non *farmi prendere dalla rabbia* e poi lei continuava a fissarmi con i suoi occhioni verdi e quindi mi convinse a dirglielo.

“Sto cercando la felicità”.

“Interessante, mi ricorda la frase iconica di Virginia Woolf *“ho avuto un istante di grande pace, forse è quella la felicità”*... Esattamente proprio quello che mi state rendendo impossibile continuando a disturbare!” – disse Anne alzandosi di scatto e battendo le mani sul tavolo.

Un potente “SHH” riecheggiò imperterrito per tutta la biblioteca e non poco tempo dopo fummo “gentilmente” accompagnati all’uscita.

Ci incamminammo verso la fermata del bus più vicina. Si poteva leggere facilmente nel mio volto tutta la mia frustrazione.

“Ahh! Volevo continuare a leggere quel dialogo di Platone! – disse Anne mettendosi le mani tra i capelli.

“Che dialogo? Intendi quello che leggi in continuazione” – tentò di dire Elio con la bocca mezza piena, nel mentre che mangiava una barretta.

“Esattamente, *“La Repubblica”*, un discorso filosofico per l’esattezza. Mi è rimasta impressa la frase *kalepà tà kalà.*”

“Kalepa che?!” – disse Iris evitando di inciampare al medesimo tempo.

“*Le cose belle sono difficili* e essenzialmente vuol dire questo”

“Ahaha difficile proprio come finire di leggere quel noioso dialogo” – disse ridendo Elio, per poi essere subito colpito da una sberla di Anne.

“*Ma io cosa ci faccio esattamente qui. In mezzo a questi ragazzini. Sto semplicemente perdendo del tempo essenziale*” – pensai tra me e me. Onestamente era più che evidente la mia irrequietezza, in fondo ero molto frustrata.

“Scusatemi, sono stata troppo esuberante prima... Per farmi perdonare ho un’offerta per te occhi grigi”.

“Occhi grigi? Si riferisce a me?”

“Io ho una nonna incredibilmente saggia, racconta un sacco di storielle bellissime e sicuramente potrà aiutarti!” – disse lei stringendomi entrambe le mani – “E poi domani c’è pure il festival! È praticamente impossibile essere tristi durante questo periodo!”

Insistette per molto tempo, per essere onesti fin quando non mi arresi stremata alle sue richieste. Avrei trascorso la notte da lei per poi partecipare al festival insieme a Elio e Anne il giorno seguente.

La vista di fronte a me fu particolarmente peculiare. Iris viveva insieme a sua madre e sua nonna in una “casa su ruote”. Questa era parcheggiata poco fuori dalla città, in un’area più di campagna e l’autentica peculiarità di quel luogo era che c’era una vista dall’alto straordinaria. Dopo poco iniziai ad aiutarla a sistemare il mio letto e ci sedemmo su un tappetino fuori a gambe incrociate.

“Elio mi ha detto che a te piace abbracciare le persone”.

“Non è esattamente così”.

“Allora perché lo fai?”.

“Io, abbracciando, riesco a comprendere quale sia la felicità di una persona”

“Davvero?! Prova con me!” – disse quasi urlando e aprendo le sue braccia perdendo per un istante l’equilibrio.

La strinsi un po’ svogliatamente e poi le dissi che... “A te rende felice un po’ tutto”.

Lei sbuffò leggermente per poi dire: “Sai, alcuni dicono che la felicità risiede nelle piccole cose. Forse per me è lo stesso, anche se ancora non mi è totalmente chiaro cosa significhi realmente, sta di fatto che mi rendono felici sì le piccole cose, ma dal mio punto vista sono estremamente significanti e bellissime, quindi mi sembra riduttivo chiamarle piccole” – seguì un breve silenzio e poi un... - “wow, nei tuoi occhi si riflettono benissimo le luci della città! Sembri avere un arcobaleno negli occhi.”

Rimasi leggermente impreparata, non mi aspettavo una frase del genere eppure mi fece davvero piacere perché in quel momento vidi in Iris la sua felicità nei confronti delle “piccole” cose.

Prima di cena Iris mi fece incontrare sua nonna, una anziana signora dalla faccia gioviale e serafica. Teneva gli occhi semi chiusi e tutti questi aspetti di lei trasudavano bontà da tutti i pori.

Spiegatale la situazione, con l’inaspettata e incredibile capacità di sintesi di Iris, l’anziana signora si avvicinò leggermente a me, dicendomi: “Mi è parso di capire che stai cercando in lungo e in largo questa tua felicità. Vedi, solitamente non è una cosa che si cerca fisicamente in giro, ma a ognuno la sua! La vita mi ha insegnato che è meglio far capire ai giovani per conto proprio certe cose, ma ti voglio rivelare una cosa.” - e con un cenno di mano mi chiese di avvicinare l’orecchio per poi bisbigliarmi qualcosa – “C’è un luogo che fa al caso tuo e là potrebbe trovarsi ciò che stai cercando, non è molto lontano da qui e proprio domani, durante il festival delle luci, potrai visitarlo”.

“Uh! La nonna si sta riferendo all’osservatorio dell’isola qua vicino. Praticamente durante il festival di domani sarà possibile osservare chiaramente i corpi celesti e le stelle. Il punto migliore è proprio quello che si trova sulla cima di questa piccola isola e per arrivarci bisogna completare il percorso segnato... Oh! Dev’essere proprio questo quello che stavi cercando! Dobbiamo assolutamente andarci!”.

Iris iniziò a saltellare ovunque, raccattando coperte, bottigliette d’acqua e cibo che ci sarebbero serviti l’indomani.

“Iris aspetta, sei proprio sicura di volerci andare? Posso avviarmi anche da sola” – manco il tempo di continuare la frase che fui bruscamente interrotta da quella strana creatura colma di entusiasmo.

“Assolutamente no! Ho già mandato un messaggio a Elio e Anne, loro ci saranno d’aiuto e non provare a dissuadermi assolutamente”.

“Ma perché stai arrivando a tanto per una sconosciuta come me?” – risposi d’impulso.

“Inizialmente per pura curiosità, poi perché voglio vedere come si concluderà questo viaggio con i miei stessi occhi. Ora corriamo a dormire che domani ci aspetta una bella camminata fino al molo”.

Scivolai sotto quelle buffe coperte a quadretti e nonostante quella bizzarra giornata mi addormentai.

“Eppure c’era qualcos’altro che dovevo dire a quella ragazzina, riguardava una vecchia storia... Magari mi tornerà in mente” – sussurrò la nonnetta poco prima di addormentarsi anche lei.

A quanto pare Iris aveva la fastidiosa abitudine di alzarsi all’alba, difatti cercò in innumerevoli modi di destarmi dal mio riposo. La verità è che non desideravo affatto vedere il sorgere del sole. Lo detestavo. Mi ricordava che era trascorsa un’altra giornata senza aver concluso di fatto nulla... *“eppur mi piace il calore del Sole”* - sussurrai ancora assopita dal sonno.

Una volta sveglie e pronte salutammo la “nonna gentile” e sì, decisi di attribuirle questo nome. Mi incamminai e vedendo Iris ancora ferma ad allacciarsi le scarpe le dissi di sbrigarsi.

“Iris cara, tieni questo. È un regalo per la tua amica, daglielo quando ti sembrerà il momento adatto”.

Dopo aver preso un bus e passati circa venti minuti di camminata giungemmo al molo, dove ci aspettava con ansia Elio (che da come era vestito pareva più un pescatore) e Anne, estremamente seria e con l’essenziale appresso.

Eravamo circondati da suoni e frastuoni. In lontananza si poteva osservare la gente costruire le bancarelle e le varie attrazioni per il festival delle luci. Nell’aria vigevo un odore pungente di zucchero e in lontananza volavano in giro delle piccole bolle di sapone, con i bambini che facevano a gara per scoppiarne il più possibile. “Vedo che Iris ha convinto anche voi a partecipare all’impresa” – dissi guardando fisso Elio e il suo sorriso compiaciuto.

“Ubi tu ibi ego, non lascerei mai l’amministrazione di qualcosa di così importante nelle mani di questi ragazzini impulsivi. E poi colgo l’occasione per mappare le stelle”.

“Ubi che...? Sai, non mi abituerò mai al tuo modo di parlare Anne.” - disse Elio alzando le mani al cielo.

Salimmo sulla barca dello zio di Elio e partimmo verso quell’isoletta di cui mi aveva parlato Iris.

Il vento mi graffiava le guance, impallidendo e arrossendo in una successione di momenti. Appoggiai sulla mano il mio viso, accasciandomi leggermente sul bordo della nave. Tutta questa situazione mi sembrava così surreale, ma, convinsi me stessa a dare loro una possibilità e poi mi venne in mente una cosa che mi fece riflettere e a quanto pare Anne se ne accorse, perché poco dopo mi chiese a cosa stessi pensando: “E’ proprio come se stessimo navigando i mari sulla barca della felicità di...”

“Di Nietzsche” – concluse la frase Anne.

Spostai il mio sguardo, chiusi leggermente le palpebre e in maniera analoga rispetto a com’ero accasciata fisicamente sul bordo della nave, con il viso leggermente sporto verso il turbinio delle onde che si creavano al nostro passaggio, allora si aggiunse anche il mio animo, accasciato dentro di me, in attesa di un qualunque cambiamento.

“Ehi, posso farti una domanda?” – mi chiese Elio appena sedutosi accanto a noi.

Io scorsi subito un leggero senso di compassione nei miei confronti e dedussi ciò che mi avrebbe detto da lì a poco.

“Come mai non usi la tua capacità innata su te stessa?”

“Capisco perfettamente la tua deduzione e all’inizio è stata proprio la primissima cosa che ho tentato di fare. Vedi, fin da piccola mi ronza nella mente un’antica leggenda. Quando nacque la vita e la coscienza si legò ad essa allora si originò l’essere, diciamo. Questo possedeva intrinsecamente il desiderio di ricercare la cosa che lo avrebbe reso più felice, ma, in questo mondo vigevo sovrana una strana creatura, la quale si divertiva a nascondere questo tesoro ogni qualvolta l’essere era riuscito finalmente a trovarlo. Prima lo nascose sotto la terra, seguirono le grotte, i mari e addirittura i cieli, tuttavia l’essere era sempre riuscito nell’impresa di scovare questo grande tesoro... Quindi alla creatura venne un’idea geniale, per quanto ingiusta possa essere stata.” - dissi nascondendo con il palmo della mia mano i miei occhi.

Seguirono lunghi istanti di silenzio e poi il mio sguardo si allontanò lungo la riga dell’orizzonte.

“...dove lo nascose?”.

“Lo prese e lo celò all’interno dell’animo degli esseri umani, in profondità. Vedete, la verità è che io posso utilizzare la mia capacità innata su me stessa, ma anche guardando dentro il mio cuore non ho trovato nulla, solo spazi vuoti.”

In quel frangente mi vennero i brividi in tutto il corpo. Osservavo quegli occhi grigi e mi parvero così tristi, ma di quella tristezza che ne aveva passate tante e al vederla incrociare le braccia verso il suo petto nell’atto di abbracciare se stessa, capii che vederla finalmente felice sarebbe stata anche la mia di felicità.

Alla fine giungemmo alla riva della piccola isola e ci incamminammo verso la nostra meta, seguendo il sentiero tracciato appositamente.

Fu una camminata davvero faticosa e nel frattempo che continuavamo a salire notavo che molte persone decidevano di fermarsi prima della vetta, in degli spazi liberi appositamente per il campeggio. La mia mente cominciava ad annebbiarsi e una volta raggiunto un ampio spazio verdeggiante decidemmo di accamparci.

“Avrei voluto arrivare proprio sulla vetta dell’isola, ma da qui in poi il sentiero è più pericoloso” – mi spiegò Anne e mi assicurò che si sarebbero viste le stelle alla perfezione in ogni caso.

Quella notte d’estate era davvero stupenda, ne riuscivo a comprendere, anche se poco, l’unicità e un leggero sentore di speranza riecheggiò in me.

Accendemmo un fuoco nelle zone apposite e montammo le tende intorno a quel punto di calore.

Una volta seduti, rimasi per un breve periodo ipnotizzata nel perpetuo osservare lo scoppietto della carbonella che fiammeggiava. Sarei potuta rimanere in silenzio per tutta la sera, ma all’improvviso fui avvolta dalla necessità di esprimere certe parole: “Allora ragazzi, mi avete tartassata di domande lungo il percorso, ora mi sembra il minimo porvene una anch’io” – seguirono i sorrisi, quasi all’unisono, di Iris ed Elio e poi pronunciai parola: “Secondo voi perché non riesco a capire cosa mi potrebbe rendere felice?”.

Iris puntò prima lo sguardo verso al cielo, come se stesse riflettendo davvero intensamente, per poi rispondermi con un tono talmente profondo che mi fece quasi balzare da terra per quanto la vedessi seria.

“Forse perché è molto più semplice dare dei consigli agli altri che a se stessi. Credo che anche il miglior consigliere del mondo tentennerebbe se dovesse prendere una decisione importante che lo riguarda. E poi è davvero difficile essere forti quando si sta soffrendo”.

Dopo aver sentito le sue parole lei mi accarezzò con degli occhi sinceri e attuò quel gesto che per me risultava ancora così dannatamente difficile: lei mi sorrise dolcemente. Fu allora che anche Anne si decise a condividere un suo pensiero con noi: “Sapete, un po’ di tempo fa ho letto una frase di Eraclito *“ethos anthropoi daimon”*. Il carattere è il nostro demone, anche se in molti hanno preferito sostituire il demone con il destino” – sospirò per poi continuare – “Mi sono sempre fermata a pensare quale valore e significato sarebbe stato meglio attribuire all’idea di demone descritta in queste tre brevi parole. Ormai ha raggiunto una connotazione particolarmente negativa, ma inizialmente non era così. Alcuni intravedevano in essa l’Eros. L’Amore. In cui il demone viveva tra il mondo degli dei e quello dei mortali; altri invece la pensarono come Eraclito, giungendo alla conclusione che esso non era che la personificazione del nostro modo di approcciarsi alla vita. Ma, ripensando alla tua ricerca, non posso che aggiungere un’altra opinione del tutto legittima, quella di Socrate, il quale definì la propria idea di coscienza, dandole un nome, “bravo demone”, per indicare anche qualcos’altro.”

“Che cosa?” – dissi fissandola negli occhi con la curiosità a fior di pelle.

“La felicità.” – disse Anne alzandosi in piedi e facendo cadere sul sedile la sua coperta – “Sai, vederti cercare una cosa che solitamente si dà per scontato mi ha fatta meditare su me stessa e su cosa possa rendermi felice. Fin dall’inizio avrei voluto chiederti di svelarmelo, ma durante il percorso per arrivare fino a qui ho finalmente capito che essenzialmente l’ho sempre saputo. Trascorro il mio tempo nell’arte della lettura e rimango estremamente affascinata dalle storie, dagli aforismi e dalle esperienze dei personaggi, però mi rendo finalmente conto che per un lungo periodo di tempo non ho vissuto la mia di vita, ma quella di altri. Ovviamente non che questo sia sbagliato, io amo leggere e lo amerò per sempre, ma in me è vivo il desiderio di scrivere qualcosa di totalmente mio!” – Anne urlò queste ultime parole nell’aria, facendole riecheggiare praticamente in tutta la vallata – “...alla fine la vita non consiste nel voler riempire i vuoti dell’animo, ma nel conquistare gli spazi interiori”.

“Questa era davvero bella Anne. Dove l’hai letta?” – disse Elio, volgendo leggermente il capo nella sua direzione e accennando anche un sorriso.

“Da nessuna parte, questa è proprio mia e sono sinceramente felice di averlo finalmente compreso”.

Trasmise a tutto il gruppo una forza vitale incredibile e da lì a poco si alzò anche Elio pronto a dire la sua: “Visto che siamo in vena di discorsi profondi allora ho qualcosa da dire anch’io, soprattutto a te occhi grigi. Io ho capito che la vita è davvero semplice, ma noi insistiamo nel renderla complicata” – incrociò poi il suo sguardo con il mio – “Al nostro primo incontro mi feci quella domanda e ora sono pronto a risponderti. Io del calcio amo giocare insieme alla mia squadra. Creare delle connessioni con tutti loro perché anche se singolarmente non riesco a competere con un avversario sono totalmente convinto che ci saranno i miei compagni a sostenermi, quindi la primissima cosa che farò quando tornerò sarà andare a risolvere quel litigio

così blando che ho iniziato.” – urlò Elio in maniera solenne, agitando in aria il succo che stava bevendo come se dovessimo fare tutti un brindisi.

Si andò a crearsi un'aura davvero intensa intorno a noi e fu allora che anche Iris decise di alzarsi e unirsi agli altri due con il suo personale discorso “solenne”: “Inizialmente alla domanda “che cosa ti rende felice?” avrei risposto all'istante con “stare insieme alla mia famiglia, mangiare la pasta al forno la domenica oppure guardare i fiori di campo vicino casa”. Questo viaggio mi ha messo di fronte più e più volte la stessa domanda e alla fine ho compreso degli aspetti davvero importanti e se dovessi rispondere ancora e ancora, all'infinito... io non cambierei proprio nulla! Potrei solo aggiungerne aspetti in ogni sua sfumatura. A me rende davvero felice avere l'animo leggero! Prendere in mano la mia vita e ridere con gli amici come in questo istante! Io sono così felice di essere viva. Che bella sensazione!” – concluse anche lei urlando e prendendo un enorme respiro di quell'aria così buona.

In quell'istante non seppi minimamente che pensare. La mia mente era così stranamente in sintonia con il mio cuore, come non lo era mai stato. Non mi uscì nessuna parola ed ero così ammaliata dai loro sorrisi così belli e incredibili. Cercai di proferir parola, ma all'improvviso Anne indicò il cielo e disse: “Eccole! Finalmente le nuvole se ne sono andate completamente.”

“È incredibile” – disse Elio rimanendo a bocca aperta

“Sembrano così vicine e poi sono così tante! Una miriade di stelle e colori cangianti, wow sarebbe così riduttivo cercare di descriverle a parole” – sussurrò Iris indicandole una ad una con una mano e cercando di non farsi cadere il cappello dalla testa con l'altra.

Ancora una volta il mio sguardo si perdeva in lontananza. Iniziai a domandarmi cosa stessi cercando davvero ancora e ancora, pensavo finalmente di averlo trovato, che sarei riuscita a colmare quel vuoto, ma... “Per quanto sia meraviglioso, non era questo quello che stavo cercando” – sussurrai facendo attenzione a non farmi sentire da nessuno di loro.

Finsi di star ponendo tutta la mia attenzione alle costellazioni del firmamento sopra di noi, ma con uno sguardo rapido mi accorsi che sul volto di occhi grigi non vi era quello che desideravo vedere, così mi sembrò il momento più adatto per infilare nel suo zaino ciò che mi aveva dato mia nonna, insieme a tutte le mie speranze.

Trascorremmo praticamente tutta la notte a contemplare il cielo e ad osservare le luci della città riecheggiare anch'esse nell'aria, quasi fosse in atto una competizione fra il cielo e la terra. Verso le quattro del mattino decidemmo di andare a dormire, per poi scendere il pomeriggio.

Mi girai e rigirai nel sacco a pelo, non riuscivo a prender sonno. Il pensiero che forse sulla vetta dell'isola si celasse qualcosa mi tormentò per ore, così decisi di togliermi qualsiasi dubbio.

Era ancora buio, ma intravedevo il cielo schiarirsi lentamente. Mi sentivo stanca e il mio cuore iniziava ad essere stremato, tuttavia volevo ardentemente credere che finalmente sarei riuscita a compiere questa impresa.

Spostai le frasche e superato un passo fangoso giunsi alla vetta. Mi trovavo esattamente sul punto più alto. Il vento era da capogiro, graffiava e lottava contro la mia presenza. Non vi era nulla eppure ero dove dovevo essere, no?

“Perché non sei qui?! Perché mi hai costretta a cercare senza darmi neanche la possibilità di essere felice?! Sto parlando con te! Riesci a sentirmi?!” – urlai con tutta me stessa all'ipotetica creatura che da sempre mi aveva assillata. Mi cedettero le ginocchia a terra per lo sconforto e la rabbia che stavo provando. Mi accasciai lentamente a terra per ridurre l'attrito con il vento e strinsi le mie braccia al petto cercando di riscaldarmi. Non dormii. L'erba e la terra erano tiepidi e il muschio mi faceva da cuscino. Riuscivo a sentire lo scontrarsi delle onde sugli scogli e il calore del sole iniziare a riscaldarmi prima i piedi e poi le gambe man mano che sorgeva. Abbracciai istintivamente il mio zaino, ma qualcosa cadde dalla cerniera rimasta leggermente aperta. Un bigliettino. Alzai il mio busto e feci scorrere la pagina tra le mie dita.

Una volta conclusa la lettura di ciò che vi era stato impresso con l'inchiostro il mio cuore iniziò a battere forte. Mi venne la pelle d'oca e un brivido lungo alla schiena mi fece rizzare in piedi. Il vento mi fece volare via quel semplice pezzo di carta, come se fosse l'ultimo tentativo della creatura di sottrarmi ciò che mi avrebbe reso felice, ma ormai avevo capito. Avevo finalmente compreso. La mia schiena divenne sempre più calda e sentii il calore del sole accarezzarmi prima il collo e poi la nuca, così, con uno scatto gentile mi voltai e la vidi, poco più giù dell'orizzonte, a qualche passo da me.

"Eccola! Occhi grigi stai bene? Quindi l'hai trovata?" – urlarono tutti all'unisono.

E nel mentre che quella ragazza, dagli occhi finalmente colmi di gioia si ricongiunse con suoi amici, un foglio di carta si librava libero nel cielo.

"Cara ragazza, quando ero piccina, molto più arzilla e vivace, il mio maestro ci fece scrivere su un foglietto di carta il nostro nome, per poi accartocciarli e mischiarli in una ciotola. Ci disse che ormai era estremamente difficile far sì che ognuno ritrovasse il proprio nome al primo tentativo in tutta quella miriade di biglietti, tuttavia se avessimo collaborato allora sì che ce l'avremmo fatta, restituendo a tutti il proprio fogliettino. Eravamo confusi, ma poi lui ci disse che quei biglietti erano proprio come la felicità, se non ti sta a cuore quella degli altri allora ti risulterà impossibile ritrovare la tua."

"Allora? Alla fine hai capito cosa ti rende felice, occhi grigi?... e penso proprio che dovremmo trovarti un nome, in fondo non sei più un volto sconosciuto per noi" – disse Elio facendo cenno con la sua mano e facendomi dedurre che fosse il mio turno di fare il mio personale discorso "solenne".

"All'inizio non sapevo neanche io cosa stessi cercando. Dalla mia mente sgorgavano solo dubbi e confusione, tanto che non ero più capace di riconoscermi nelle altre persone, ma grazie a voi ho finalmente compreso che ciò che stavo ardentemente cercando era me stessa, perché io sono la Felicità. Mi sento così viva e il solo cercare di descrivere a parole l'aspetto emozionale che sta nascendo in me sarebbe estremamente riduttivo, tuttavia mi sorge spontaneo dirvi grazie. Grazie per esservi presi così cura di me. Grazie per avermi aiutato a riconquistare me stessa. *Grazie per avermi trovata*" - e volgendo lo sguardo al sorgere del sole, in perfetta simmetria con quel gruppo di amici leggermente più in basso, conclusi comprendendo che *alla fine basta così poco per essere se stessi. Basta davvero poco per essere felici.*